

Nemmeno i 47 miliardi di dollari spesi in due anni nel Vietnam bastano a sostenere il «boom»

# Più missili per «controllare» l'economia degli Stati Uniti

La scoperta che l'URSS possiede un efficiente sistema difensivo «antimissile» viene sfruttata a Washington per rilanciare la corsa al riarmo a cui l'aggressione contro il popolo vietnamita fornisce un insostituibile incentivo

«La Russia sta per vincere la corsa agli armamenti?» chiede un titolo di un numero recente del U.S. News and World Report, il settimanale americano che riflette assai direttamente e in forma popolare il punto di vista del mondo degli affari. Nel testo si parla dei grandi missili sovietici, delle grosse testate nucleari, e del sistema di difesa anti-missile che i sovietici hanno dichiarato di possedere, e che secondo le informazioni americane si gioverebbe fra l'altro della particolare efficacia che i raggi X assumerebbero negli strati della stratosfera, dove non sono fermati dalla densità dell'aria. Non sappiamo naturalmente in quale misura le affermazioni contenute nell'articolo della rivista USA siano esatte. Ci interessa di più il fatto che l'articolo sia apparso in un momento in cui è noto che il Pentagono e non solo il Pentagono (sebbene il ministro McNamara non abbia finora accettato queste pressioni) viene sollecitando il Congresso ad approvare un preventivo di spesa di almeno quaranta miliardi di dollari, che sarebbero richiesti per l'allestimento di un sistema anti-missile, e più in generale a un rilancio della produzione di armi nucleari e di missili. L'articolo fra l'altro critica l'avvenuta chiusura di cinque stabilimenti per la produzione di materie fissili destinate alle bombe H, quando tutti sanno che gli americani possiedono già cinquanta volte più bombe nucleari e termoneucleari di quante potrebbero mai trasportarne in un avvenire prevedibile.

Si deve dunque ritenere che la campagna, in cui l'articolo si colloca, miri essenzialmente a preparare una aggiunta o almeno una alternativa di spesa militare a quella attualmente assorbita dalla guerra di aggressione nel Vietnam, che è costata 47 miliardi di dollari negli ultimi due anni. Indipendentemente, in quanto alla ipotesi che l'aggressione nel Vietnam continui ancora a lungo, o che giunga a una soluzione negoziata, le spese militari USA, che già stanno per superare (come Johnson ha annunciato) i 75 miliardi di dollari, devono continuare ad aumentare. Il pretesto di questa volta, come già in passato, è la asserita minaccia della superiorità sovietica, la quale poi — per quanto se ne può giudicare da quello che è di pubblica ragione, come i missili impiegati nelle imprese spaziali — appare piuttosto quantitativa che qualitativa, e si richiederebbe se mai un potenziamento della ricerca più che della produzione. Ovvero è, d'altra parte, il rilievo che i sovietici la corsa agli armamenti non l'hanno né voluta né cominciata, e che sarebbero ben lieti di porvi fine se gli americani — che l'hanno voluta e iniziata e ancora inseguono la chimera della «superiorità» nucleare — vi consentissero.

Il pretesto dunque, come ogni volta che gli americani hanno tentato di servirsene, è falso. Di vero rimane, nudo e visibile, il fatto che l'economia degli Stati Uniti non si regge senza l'aumento continuo delle spese militari, e che ogni alternativa di spesa pubblica altrimenti indirizzata («Grande società» e simili) appare destinata al fallimento, perché manca nella società americana la molla a superarsi, la volontà di rendersi migliori, ai governi poteri economici che vadano oltre le massicce commesse all'industria di guerra o qualunque altro settore dell'industria, purché destinate alle forze armate. Da un anno ormai si avvertono nell'economia USA avvisaglie che anticipano la fine del boom durato ora sei anni, e preannunciano l'inizio di una fase di recessione. Per la prima volta, questi segni si manifestano mentre il paese è impegnato in una guerra armata, che ha portato ordini all'industria fino a determinarne il cosiddetto «surplus» e, cioè la piena utilizzazione della capacità degli impianti, che ancora cinque anni fa lavoravano a meno dell'80% delle loro possibilità. Niente di diverso dall'effetto delle spese militari stimolato dalla aggressione contro il Vietnam — poteva colmare la differenza. E ora non basta più nemmeno il Vietnam.

Cosa è accaduto? Il boom ha lievemente incoraggiato gli investimenti, almeno quel tanto che era richiesto per il rinnovamento di impianti antiquati. In realtà il livello degli investimenti, come frazione del reddito nazionale, è sempre rimasto inferiore alla metà dei valori dell'Europa occidentale, ma alcuni aumenti apprezzabili si sono avuti, particolarmente nel 1965. Anche questi aumenti degli investimenti sono stati sostenuti soprattutto dalle spese militari, perché nel contempo — negli ultimi mesi particolarmente — i consumi civili sono diminuiti, particolarmente in quel settore chiave, e indice primario, che è l'automobile. Gli americani spendono sempre più, ma una parte crescente di quello che spendono serve a coprire le spese improduttive della amministrazione, cioè, ancora, le spese militari. Questa è la causa della crescente inflazione: gli americani pagano le spese militari due volte, una volta come contribuenti, fornendo allo Stato i mezzi necessari, e una seconda volta come consumatori, pagando per quello che consumano, prezzi, il cui livello è a sua volta sostenuto dagli acquisti governativi. Per esempio il prezzo dell'acciaio, aumentato l'anno scorso grazie alle commesse governative, ha fatto salire i prezzi di vendita delle auto.

Da questa situazione gli americani non sanno uscire. Sanno appena, come essi dicono, «controllarla», evitando cioè che la spinta inflazionistica si trasformi in inflazione incontrollata, che cosa — una volta che fosse posto termine alla aggressione contro il Vietnam — permetterebbe di giustificare la ripresa della corsa agli armamenti? Che cosa consentirebbe al governo USA di rifiutarsi a quelle intese internazionali per il disarmo e la distensione che da più parti vengono sollecitate? In realtà, l'aggressione al Vietnam e la corsa al riarmo sono intimamente collegate, e se trovano una comune matrice nelle esigenze di un sistema in così precario equilibrio come è quello dell'economia USA, costituiscono per il mondo intero due aspetti di una stessa minaccia. E' questa che deve essere vista con chiarezza, e determinare l'unione delle forze necessarie per de-nuclearla e respingerla.

La quarta ed ultima delle navi che CRDA di Trieste hanno costruito per la Centromotor di Varsavia, la «Zemla Wieklo polska», consegnata ieri agli armatori, ha lasciato oggi il porto di Trieste. L'unità, gemella delle prime tre, destinata al trasporto di carichi secchi alla rinfusa ha una portata di 23.725 tonnellate, è lunga 189 metri, larga 23, di spone di sette stive per un volume globale di 30.400 metri cubi, ed a pieno carico raggiunge una velocità di 16 nodi. La forza motrice è fornita da un motore Diesel CRDA FIAT, di 11.200 cavalli-asse.

La notizia ha il suo peso: Garrison, per quanto sia presentato come un tipo coraggioso, non si sarebbe potuto permettere, verosimilmente, di reggere un tale peso — l'attacco diretto contro la commissione Warren e quindi contro il presidente degli Stati Uniti — che non propaganda costantemente le conclusioni — sulle sue sole spalle. Se dietro ci

sono ambienti influenti del partito, allora la cosa è ben diversa perché significa pesantemente questo: che Johnson, nell'avvicinarsi delle elezioni, dovrà fare i conti con i suoi oppositori interni, oltre che con l'economia USA e sulla guerra del Vietnam, anche su come venne condotta l'inchiesta di Kennedy; il senatore Dodd ha chiesto che la commissione riprenda i suoi lavori, alla luce dell'inchiesta proposta dal magistrato della Louisiana. Garrison, dal canto suo, ha rivelato in una conferenza stampa che egli non si è mosso per un'improvvisa intuizione che lo ha spinto a riprendere le indagini sull'assassinio del presidente, ma che l'iniziativa maturò dopo un colloquio con il leader della maggioranza democratica del Senato, Russel Long (eletto in Louisiana).

La notizia ha il suo peso: Garrison, per quanto sia presentato come un tipo coraggioso, non si sarebbe potuto permettere, verosimilmente, di reggere un tale peso — l'attacco diretto contro la commissione Warren e quindi contro il presidente degli Stati Uniti — che non propaganda costantemente le conclusioni — sulle sue sole spalle. Se dietro ci

sono ambienti influenti del partito, allora la cosa è ben diversa perché significa pesantemente questo: che Johnson, nell'avvicinarsi delle elezioni, dovrà fare i conti con i suoi oppositori interni, oltre che con l'economia USA e sulla guerra del Vietnam, anche su come venne condotta l'inchiesta di Kennedy; il senatore Dodd ha chiesto che la commissione riprenda i suoi lavori, alla luce dell'inchiesta proposta dal magistrato della Louisiana. Garrison, dal canto suo, ha rivelato in una conferenza stampa che egli non si è mosso per un'improvvisa intuizione che lo ha spinto a riprendere le indagini sull'assassinio del presidente, ma che l'iniziativa maturò dopo un colloquio con il leader della maggioranza democratica del Senato, Russel Long (eletto in Louisiana).

# ROMA: GAS E LATTE AL CONTAGOCCE



Nelle vie attorno alla Centrale continuano le code di automezzi dei lattai che si recano a caricare il latte direttamente. Ieri la coda giungeva da via Turati sino a via Marsala, davanti alle poste della ferrovia

Mentre continua da 5 giorni la paralisi della Centrale del latte, i gasisti hanno bloccato il centro - Le responsabilità del Campidoglio - Domani e venerdì sciopero nell'azienda acqua e luce - Per una settimana fermi tutti i trasporti 3-5 ore al giorno

I servizi pubblici di Roma sono sconvolti: manca il latte, il gas viene erogato a singhiozzo, domani strade e abitazioni rischiano di rimanere al buio e forse anche l'acqua mancherà. Intanto si annuncia per cinque giorni consecutivi, e per due o tre ore al giorno, la paralisi completa dei trasporti pubblici: autobus, tram, filibus, autolinee. Le lotte dei lavoratori per i rinnovi contrattuali si inaspriscono, proseguono, mettono a dura prova le fragili strutture della Capitale. La cocciutaggine di industriali, la resistenza delle federazioni delle aziende municipalizzate, tutti fedeli ad una precisa linea governativa di blocco della spesa, costringono operai e impiegati a nuovi sacrifici e la popolazione a sempre più pesanti disagi.

Roma, in questi giorni, ne è un esempio. Da venerdì il latte è diventato un alimento pressoché introvabile. Lo vendono persino a borsa nera. Alle spalle di Termini, nelle strade che circondano gli impianti della Centrale, dalle prime ore del giorno sino a notte si forma-

no code interminabili di auto: sono i rivenditori che si recano a caricare direttamente i tetrapak. Gli operai sono in sciopero, ma mai come in questo caso, è giusto dire che sono stati costretti allo sciopero. Davanti i cancelli sostano in permanenza gruppi numerosi di lavoratori e, ogni tanto, c'è uno scontro con la polizia. L'altra sera, un giovane operaio, un ragioniere che lavorava come facchino, è stato assalito dalla polizia, bastonato a sangue e arrestato. Si chiama Arcangelo Serlinga: sostava davanti a uno dei cancelli dell'impianto assieme ad altri operai. Un commissario gli ha chiesto i documenti, non gli ha neppure dato il tempo di mettere le mani in tasca, che i «celerini» gli sono saltati addosso picchiandolo persino con una grossa catena. Ora è a Regina Coeli, accusato senza motivi di resistenza, oltraggio, rifiuto di generalità.

Accanto alle cronache quotidiane della «guerra del latte», quasi ogni giorno compare un avviso: «Oggi attenzione ai fornelli del gas: possono spegnersi». E' un avviso della «Romana Gas». Da ormai un mese la quasi totalità dei dipendenti di cartilino sono state fatte a pezzi sotto le finestre della direzione. Gli operai in tuta si sono sdraiati sull'asfalto, reagendo così, alle prime avvisaglie di cariche da parte della «Celere». La situazione si è fatta molto tesa, due operai sono stati colti da svenimenti nella scala contro auto e filibus, un altro operaio, Bravini, membro della commissione interna, è stato colpito alla nuca da un poliziotto. E' crociata priva di sensi e ora è ricoverato in ospedale. Stamane, i lavoratori, abbandonarono il lavoro per 4 ore: quindi nuovamente attenzione ai fornelli.

«Non vogliamo un contratto che non ci va bene, che danneggia gran parte di noi... Siamo la maggioranza a batterci e democrazia vorrebbe che almeno ci ascoltassero...». Questa è la frase di un operaio che coglie nel segno: anche in questa vertenza non è tanto il comportamento della «Romana», diramazione dell'Italgas, che stupisce, ma è quello del prefetto, degli Ufficiali del ministero del Lavoro, del Comune che non muovono dito per tentare di comporre la vertenza. E il Campidoglio

è lente che ha dato in convenzione il servizio del gas alla «Romana». Ma la responsabilità del Campidoglio è ancora più grave, più marcata, più diretta, per la vertenza del latte: la commissione amministrativa di

centro-sinistra ha sospeso, come è noto, il segretario della commissione interna della Cgil, e un rappresentante della Cisl, per avere svolto il loro diritto di sindacalisti, nel corso della lotta contrattuale.

I lavoratori sono subito scesi in sciopero ad oltranza. Ieri c'è stato un incontro fra le segreterie della Camera del Lavoro, della Cisl e dell'Uil e la commissione amministrativa della Centrale. Sei ore è durata la riunione. Alla fine gli amministratori non hanno saputo proporre altro che una sospensione dei due sindacalisti per quattro giorni. I lavoratori, riuniti in assemblea, non hanno accettato il compromesso e, in massa, si sono recati in Campidoglio dove si è svolta la riunione del Consiglio comunale che ha impegnato la Giunta a convocare le parti per giungere ad una giusta soluzione della vertenza. Soltanto allora lo sciopero avrà termine.

Il latte continuerà ancora a mancare. La segreteria nazionale della Filziat Cgil, in un suo comunicato, ha fatto sapere che se la situazione non avrà sbocchi positivi la lotta sarà intensificata prima di tutto per difendere la libertà sindacale. Alla Centrale di Genova i lavoratori hanno sciopero per un'ora in segno di solidarietà.

Ma sbocchi positivi, al momento, non si intravedono in tutto il settore dei pubblici servizi: da domani, assieme ai gasisti, ai lavoratori della Centrale, sciopereranno per 48 ore i dipendenti dell'azienda municipalizzata acqua e luce (Acqa) e per cinque ore quelli delle aziende dei trasporti. E sempre per i contratti.

Carlo Ricchini

## LATTE

Da cinque giorni la Capitale è senza latte. Nella Centrale lavorano soltanto pochi crumiri e i soldati mandati dal ministro socialista della Difesa. I lavoratori avevano cercato di evitare il disagio alla cittadinanza, ma gli amministratori di centro-sinistra hanno risposto con la rappresaglia sospendendo due sindacalisti. L'azienda è così plombata nel caos. Le rivendite sono all'asciutto, la protesta continua, perché anche ieri i dirigenti della Centrale non hanno revocato la sospensione di due sindacalisti.

## GAS

Quasi ogni giorno sui giornali della Capitale appare un avviso: «Attenzione ai fornelli del gas». Da settimane i lavoratori della «Romana» si battono contro un accordo separato, scioperando quasi ogni giorno. La «Romana» ha inviato ai lavoratori una cartolina per invitarli a ritirare 12.000 lire frutto di un iniquo accordo separato, che la Cgil non ha firmato. Le cartoline sono state stracciate ieri mattina dagli operai sotto le finestre della direzione.

## TRASPORTI

Anche la luce e il gas sono in pericolo nella Capitale, per lo sciopero di 48 ore dei dipendenti della Centrale. Intanto è stato deciso il programma degli scioperi dei dipendenti dei trasporti pubblici: tram, autobus e ferrovia Roma Nord, domani si fermeranno per 5 ore, venerdì per tre ore, martedì per 3 ore, mercoledì per 5 ore. Le autolinee del Lazio rimarranno ferme per 48 ore nei giorni di lunedì e martedì prossimi, come in tutta Italia.

## Lo sciopero dei tranvieri nelle altre città

Gli autotranvieri sono in lotta, oltre che a Roma, in tutte le altre aziende municipalizzate d'Italia. I 110 mila dipendenti delle tramvie municipali sono in lotta per il contratto da circa un anno. Ad essi si affiancano i 40 mila delle autolinee extraurbane in concessione, il cui contratto è scaduto da un anno e mezzo, e che torneranno a scioperare per 48 ore il 27-28 febbraio.

Ed ecco ora un avvisone delle lotte nelle varie città. FIRENZE — Un nuovo sciopero di tre ore, dopo quello di martedì, avrà luogo stamane. Per i giorni 27 e 28 febbraio sono previste fermate continuative di 5 ore. PALERMO — Tre ore di fermata anche oggi e nei giorni 23 e 25 febbraio. Nei giorni 1, 2, 4, 6, 8, 10, 14 e 15 marzo fermate di 4 ore.

TORINO — Domani 3 ore di sciopero. Martedì sospensione dalle 15 alle 20. Altre fermate saranno decise prossimamente fino a coprire un totale di 48 ore. NAPOLI — Ieri sciopero compatto dalle 15 alle 18. Domani altre fermate alternate a seconda delle aziende. Giovedì convegno indetto dai tre sindacati e per una nuova politica dei trasporti a Napoli e nella regione. Sarà chiesto un sistema regionale coordinato.

Carlo Ricchini

## Dopo le rivelazioni del procuratore di New Orleans

# Senatore USA chiede che sia riaperta l'inchiesta Warren

Jim Garrison, in una conferenza-stampa, esclude la partecipazione di potenze straniere al complotto — Gli ambienti federali e i circoli di Dallas cercano di screditare il magistrato della Louisiana — E' stato il leader democratico del Senato, Long, a ispirare la nuova indagine?

**Nostro servizio**  
NEW ORLEANS, 21. Mentre si scatenava una violentissima campagna contro il procuratore di New Orleans, Jim Garrison, è stata presa la prima iniziativa ufficiale per sanare le manchevolezze del rapporto Warren sulla morte di Kennedy: il senatore Dodd ha chiesto che la commissione riprenda i suoi lavori, alla luce dell'inchiesta proposta dal magistrato della Louisiana. Garrison, dal canto suo, ha rivelato in una conferenza stampa che egli non si è mosso per un'improvvisa intuizione che lo ha spinto a riprendere le indagini sull'assassinio del presidente, ma che l'iniziativa maturò dopo un colloquio con il leader della maggioranza democratica del Senato, Russel Long (eletto in Louisiana).

La notizia ha il suo peso: Garrison, per quanto sia presentato come un tipo coraggioso, non si sarebbe potuto permettere, verosimilmente, di reggere un tale peso — l'attacco diretto contro la commissione Warren e quindi contro il presidente degli Stati Uniti — che non propaganda costantemente le conclusioni — sulle sue sole spalle. Se dietro ci

sono ambienti influenti del partito, allora la cosa è ben diversa perché significa pesantemente questo: che Johnson, nell'avvicinarsi delle elezioni, dovrà fare i conti con i suoi oppositori interni, oltre che con l'economia USA e sulla guerra del Vietnam, anche su come venne condotta l'inchiesta di Kennedy; il senatore Dodd ha chiesto che la commissione riprenda i suoi lavori, alla luce dell'inchiesta proposta dal magistrato della Louisiana. Garrison, dal canto suo, ha rivelato in una conferenza stampa che egli non si è mosso per un'improvvisa intuizione che lo ha spinto a riprendere le indagini sull'assassinio del presidente, ma che l'iniziativa maturò dopo un colloquio con il leader della maggioranza democratica del Senato, Russel Long (eletto in Louisiana).

to è maturato negli ambienti oltranzisti del sud. E poi, circolava la voce che uno degli indiziati sia quel David Ferrié, implicato in numerosi scandali, che gode di alte protezioni a New Orleans. Controprova che le accuse di Garrison colpiscono soprattutto un certo ambiente, generandovi il panico, è che uno dei primi a chiedere «un'inchiesta sull'inchiesta» è stato l'avvocato di Jack Ruby, Sol Dann, notoriamente legato alle più reazionarie personalità del Texas.

«Certo, nel giovane attorney (Garrison ha 44 anni) può agire la molla del prestigio personale, e possono esservi anche volontà di scalata politica».

La conferenza stampa, comunque, ha messo a tacere i critici di destra, e ha sottolineato ancora secondo cui Garrison vorrebbe «coinvolgere il paese in una provocazione anti-cubana». Il procuratore, infatti, ha più volte attaccato la polizia «perché corrotta e corruttibile», ha attaccato le massime autorità cittadine, è sempre apparso un duro poco accetto ai magnati della città.

«Certo, nel giovane attorney (Garrison ha 44 anni) può agire la molla del prestigio personale, e possono esservi anche volontà di scalata politica».

«Certo, nel giovane attorney (Garrison ha 44 anni) può agire la molla del prestigio personale, e possono esservi anche volontà di scalata politica».

«Certo, nel giovane attorney (Garrison ha 44 anni) può agire la molla del prestigio personale, e possono esservi anche volontà di scalata politica».

«Certo, nel giovane attorney (Garrison ha 44 anni) può agire la molla del prestigio personale, e possono esservi anche volontà di scalata politica».

## In una miniera delle Asturie

# Undici minatori asserragliati in fondo a un pozzo

I lavoratori — licenziati tempo addietro — non risaliranno se non quando saranno stati riassunti

MIERES (Asturie), 21. Undici minatori licenziati sono scesi sabato scorso in un pozzo della miniera «Llamas Minas» di Mieres, con l'intenzione di risalire alla superficie soltanto quando la direzione della miniera li avrà riassunti. Alcuni uomini sono scesi nella miniera per farli risalire, ma gli undici uomini, che hanno viveri per parecchi giorni, si sono rifugiati in gallerie difficilmente accessibili. Essi hanno respinto ieri, l'in-

vo a risalire in superficie dicendosi decisi a condurre fino in fondo la loro protesta: «Non desideriamo se non ci restituiscano il posto — hanno detto in una conversazione telefonica — altrimenti dovreste portarci su in barella». Tutti i minatori delle miniere «Llamas» e «Nicolas» hanno scioperato in segno di solidarietà per gli undici, che furono licenziati tre anni fa e da allora sono rimasti disoccupati.